

CENTRO ITALIANO PER GLI STUDI STORICO-GEOGRAFICI

GEOSTORIE

BOLLETTINO E NOTIZIARIO



Geostorie. Bollettino e Notiziario del Centro Italiano per gli Studi Storico-Geografici
Periodico quadrimestrale a carattere scientifico
ISSN 1593-4578 (print) ISSN 2723-9950 (online)
Direzione e Redazione: c/o Dipartimento di Studi Umanistici
Via Ostiense, 234 - 00146 Roma - Tel. 06/57338550, Fax 06/57338490
Autorizzazione del Tribunale di Roma n. 00458/93 del 21.10.93

Direttore responsabile: ANNALISA D'ASCENZO
Comitato scientifico: JEAN-MARC BESSE, CLAUDIO CERRETI, FRANCISCO CONTENTE DOMINGUES,
ANNALISA D'ASCENZO, ELENA DAI PRÀ, ANNA GUARDUCCI, EVANGELOS LIVIERATOS, CARLA MASETTI,
CARME MONTANER, MARÍA MONTSERRAT LEÓN GUERRERO, PAOLA PRESENDA, MASSIMO ROSSI,
CHARLES WATKINS
Comitato editoriale: ANNALISA D'ASCENZO (resp.), ARTURO GALLIA, GIANCARLO MACCHI JÁNICA,
PAOLA PRESENDA, LUISA SPAGNOLI

Data di edizione: dicembre 2020

COMITATO DI COORDINAMENTO DEL CENTRO ITALIANO
PER GLI STUDI STORICO-GEOGRAFICI, PER IL TRIENNIO 2020-2022

<i>Ilaria Caraci</i>	Presidente onorario
<i>Carla Masetti</i>	Coordinatore centrale
<i>Massimo Rossi</i>	Coordinatore della sezione di <i>Storia della cartografia</i>
<i>Paola Pressenda</i>	Coordinatore della sezione di <i>Storia della geografia</i>
<i>Anna Guarducci</i>	Coordinatore della sezione di <i>Geografia storica</i>
<i>Annalisa D'Ascenzo</i>	Coordinatore della sezione di <i>Storia dei viaggi e delle esplorazioni</i>
<i>Elena Dai Prà</i>	Coordinatore della sezione di <i>Fonti geostoriche applicate</i>
<i>Luisa Rossi</i>	Responsabile per i rapporti con gli enti stranieri
<i>Luisa Spagnoli</i>	Responsabile per i rapporti con gli enti italiani
<i>Arturo Gallia</i>	Segretario-Tesoriere
<i>Pierluigi De Felice</i>	Revisori dei conti
<i>Carlo Gemignani</i>	
<i>Silvia Siniscalchi</i>	

Il CISGE, nell'ambito del coordinamento del SOGEI, ha adottato il software antiplagio comune alle altre riviste delle associazioni geografiche italiane, nell'intento di promuovere, in modo coordinato tra tutti i sodalizi, una forte azione di deterrenza contro pratiche scorrette, come il plagio, e di isolare ed escludere i comportamenti eticamente sconvenienti

I testi accolti in «Geostorie» nella sezione «Articoli» sono sottoposti alla lettura preventiva (peer review) di revisori esterni, con il criterio del “doppio cieco”.

La responsabilità dei contenuti dei saggi, ivi comprese le immagini ed eventuali diritti d'autore e di riproduzione, è da attribuire a ciascun autore.

In copertina:

Planisfero di Vesconte Maggiolo, Fano, Biblioteca Federiciana

INDICE

<i>Christoph Wegmann</i>	Geografie in letteratura. Carte, modelli e panorami nel museo immaginario di Theodor Fontane	pp. 139-168
	Geografie in der Literatur. Karten, Modelle und Panoramen im imaginären Museum Theodor Fontanes	
<i>Francesco Surdich</i>	L'attenzione di Geo Pistarino per i rapporti di Genova con la civiltà islamica e il mondo arabo	pp. 171-180
	L'attention de Geo Pistarino sur les relations de Gène avec la civilisation islamique et le monde arabe	
NOTE E SEGNALAZIONI		pp. 181-190
MOSTRE E CONVEGNI		pp. 191-195

MOSTRE E CONVEGNI

XII edizione della Scuola di paesaggio “Emilio Sereni”, *Il paesaggio nel rapporto città-campagna*, Gattatico (Reggio Emilia), 25-29 agosto 2020.

A causa della condizione pandemica, il mondo accademico ha dovuto riformulare le proprie attività declinando gli incontri in presenza in virtuali o proponendo soluzioni miste. Gli organizzatori della Scuola di paesaggio “Emilio Sereni”, patrocinata anche dal CISGE, hanno avuto la determinazione di organizzare la manifestazione in presenza.

La XII edizione, tenutasi come di consueto a Gattatico (Reggio Emilia) dal 25 al 29 agosto 2020, ha avuto come tematica centrale il paesaggio in relazione alle trasformazioni del rapporto tra città e campagna. L’organizzazione dell’evento è stata curata dall’Istituto Alcide Cervi e dalla Biblioteca Archivio Emilio Sereni, sotto la direzione di Rossano Pazzagli (Università del Molise) che dirige il comitato scientifico composto da Mauro Agnolotti (Università di Firenze), Gabriella Bonini (Biblioteca Archivio Emilio Sereni), Emiro Endrighi (Università di Modena e Reggio Emilia), Saverio Russo (Università di Foggia) e Carlo Tosco (Politecnico di Torino).

Come da tradizione, sono stati numerosi i docenti che hanno preso parte alle attività, alta anche la partecipazione dei corsisti, ben 75, di cui 50 in presenza e 25 per via telematica. A impreziosire la fecondità della Scuola rileviamo la notevole ampiezza di interessi dei partecipanti: sia perché provenienti dalle più disparate facoltà o professioni, sia per le diverse aree geografiche, dal Nord al Sud dell’Italia. Tali differenze hanno apportato, durante lo svolgimento sia formale che informale dei lavori, un vivace scambio di idee ed esperienze. Un’impresa coraggiosa e infine vittoriosa. Non poteva essere diversamente d’altro canto, il posto è quello giusto: l’Istituto Alcide Cervi. Questo luogo è al tempo stesso custode di una preziosa memoria e portatore di una forte missione di formazione e slancio verso l’azione. La Scuola si propone come momento di analisi ma anche di proposta, raccolta già durante i lavori da alcuni amministratori pubblici che vi hanno preso parte.

Le giornate hanno visto un susseguirsi di diverse modalità didattiche. Il 25 agosto, dopo i saluti delle autorità e il conferimento delle borse di studio da parte degli enti sostenitori, le attività sono state aperte dalla lectio magistralis del professor Biagio Salvemini, già ordinario di Storia moderna all’Università di Bari. È stato ricordato come l’Italia sia da sempre un grande contenitore di tipologie differenti di insediamento e come sia opportuno ripartire dalla definizione stessa dei termini al centro dell’attenzione della Scuola: cosa si intende per città, cosa per campagna?

Nei giorni seguenti sono state sviluppate tre sessioni di lezioni frontali su altrettante tematiche (“La terra e la città”, “La campagna dentro le mura” e “Dalla città alla campagna”) oltre a specifici laboratori (“Il dialogo spezzato”, “La campagna ritrovata” e “A scuola di paesaggio. Insegnare la relazione città-campagna”) durante i quali

L'interazione tra corsisti e docenti è stata massima. Non sono mancate occasioni di apprendimento e riflessione in contesti meno formali, come le uscite didattiche nelle città di Mantova e Sabbioneta, le visite alle mostre fotografiche e alle installazioni artistiche, al Museo di Casa Cervi, all'Archivio Sereni e al Parco agroalimentare, le presentazioni di libri, le cene sociali. Insomma, una vera e propria full immersion, capace di coinvolgere pienamente i partecipanti.

La tematica oggetto della Scuola nel 2020 è ormai un classico negli studi italiani sul paesaggio. Tuttavia, oggi si presenta davanti ai nostri occhi in tutta la sua urgenza, visto il rapido dispiegarsi degli eventi e l'accelerazione dei processi. Come osservato dal professor Pazzagli durante la sua relazione, le problematiche oggi sotto i nostri occhi, erano già state colte da Emilio Sereni nel fortunato volume *Storia del paesaggio italiano*, di cui nel 2021 si celebrerà il sessantesimo anniversario della prima edizione. Lo studioso, infatti, fu in grado, grazie alla sua perspicacia e acutezza d'analisi, di notare i prodromi di quel che stava accadendo sul territorio italiano: un repentino ridisegnarsi della geografia insediativa, un movimento magmatico capace di trasformare in profondità assetti secolari, con tutte le gravi conseguenze dettate dallo squilibrio che andava creandosi. Accade così, con un crescendo dal secondo dopoguerra in poi, che le aree rurali videro la fuga delle anime che per secoli le avevano abitate e curate, e contemporaneamente le città crebbero in maniera smisurata e spesso disordinata. Il duplice movimento fu foriero di problematiche inedite per il paese, e la mancanza di intervento pubblico comportò esiti drammatici: inquinamento, concentrazione e cementificazione nelle città; abbandono, disgregazione del paesaggio, spopolamento, rarefazione sociale e produttiva per la campagna, desolata e marginalizzata. L'integrazione fra campagna e città si allentò moltissimo, spezzando il legame tra luoghi di produzione e consumo. Una distanza che non è solo fisica. La fame edilizia è stata tale che sovente le fauci dell'urbanesimo più sfrenato si sono avventate sui suoli una volta destinati all'uso agricolo, divorandone grosse porzioni. Sicché, sempre più spesso, ci troviamo dinnanzi a paesaggi ibridi, con problematiche nuove e complesse. Tale commistione disarmonica va ad aggiungersi ad altre aree, come le enormi periferie urbane nascenti o quelle interne sempre più spesso abbandonate, ove la marginalità va via via tramutandosi in crescenti disuguaglianze sociali ed economiche.

Le sofferenze delle città si manifestano oggi con un bizzarro paradosso, come ha ricordato durante la sua lezione Massimo Montanari (Università degli Studi di Bologna). Quello che lo storico definisce il mito della "campagna felice", la nuova tendenza che solo di recente ha iniziato a interessare gli abitanti delle città. Se per secoli il desiderio di donne e uomini è stato quello di essere cittadini, lasciandosi alle spalle la fame e la miseria di una campagna vissuta come una condanna, ora abbiamo sotto gli occhi il palesarsi di una inedita nostalgia per il mondo rurale. Tutto ciò è evidente sintomo di uno sviluppo urbano che non è stato in grado di soddisfare le aspettative di quanti, per secoli, ne hanno coltivato il desiderio.

La città nutre da sempre sé stessa con un'azione centripeta di raccolta delle risorse, drenandole dal territorio circostante. Tale proiezione di potere, capace di far crescere e prosperare i centri urbani e plasmare forma e sostanza della vita rurale, implica un legame profondissimo e fortemente gerarchico. Dunque, un rapporto complesso e sbilanciato, ma integrato. Fin dall'antichità la città è stata profondamente interconnessa alla sua campagna. Non è un caso che le lezioni abbiano coperto un arco temporale millenario, un po' come accade nel già citato *Storia del paesaggio agrario italiano* di Emilio Sereni. Si è partiti dall'Antichità, con l'intervento di Chiara Visentin (Politecnico di Milano, polo di Mantova). Relative all'epoca medievale sono state le relazioni di Paolo Pirillo (Università

degli Studi di Bologna) e di Massimo Montanari. Si è proseguito verso i secoli a noi più prossimi con Saverio Russo (Università di Foggia), che ha spostato l'attenzione anche dal punto di vista geografico, dirigendo lo sguardo a Sud, presentando le *Agrotowns* dell'Italia meridionale.

Dopo le visite didattiche a Mantova e Sabbioneta, la Scuola ha ripreso con le lezioni con la sessione "La campagna dentro la città". Ha discusso del Veneto contemporaneo Viviana Ferrario (Università IUAV di Venezia), presentando quel che la studiosa definisce un "paesaggio ibrido". Marco Marchetti (Università del Molise) ha tenuto un intervento su un fenomeno particolarmente sensibile in Italia: il consumo di suolo e le trasformazioni paesaggistiche da esso ingenerate. Romina Peritore, dell'Ecomuseo Casilino di Roma, ha raccontato la struttura in cui lavora e come con una buona pratica sia possibile ricostruire la relazione tra città e campagna. Davide Marino (Università del Molise) è intervenuto sulle politiche locali relative all'approvvigionamento di cibo, Marco Giovagnoli (Università di Camerino) sull'analisi delle relazioni sociali attraverso il paesaggio. Luigi Costanzo (ISTAT) ha presentato il Rapporto 2019 sul benessere equo e sostenibile in Italia e Francesco Ronchi (Sciences Po Parigi) ha condotto un esame del comportamento elettorale in relazione al tipo di spazio abitato, campagna o città, nella Francia contemporanea.

La giornata conclusiva è stata dedicata all'ultimo blocco di interventi sul tema "Dalla città alla campagna". Le lezioni sono state tenute da Alessandro Gabbianelli (Politecnico di Torino), Angela Barbanente (Politecnico di Bari), Enrico Gotteri (IRES Piemonte) e Massimo Morisi (Università di Firenze), al termine si è dibattuto di buone pratiche e di prospettive per lo spazio rurale.

Prima delle considerazioni finali, presentate da Rossano Pazzagli, una tavola rotonda ha visto la partecipazione di amministratori pubblici ed esponenti di associazioni collegate al mondo dell'agricoltura. La discussione si è focalizzata sulla ricostruzione del paesaggio e della società che dovrà attuarsi una volta superata l'emergenza sanitaria. Anche questo contraddistingue la Scuola, l'essere progettuale: analizzare le problematiche che il presente ci impone e cercare il dialogo con il mondo politico, per affrontare un futuro che non può prescindere da una consapevolezza scaturita dalla conoscenza del territorio, delle sue dinamiche di funzionamento e della sua storia.

Prima dei saluti, è stato segnato in agenda l'appuntamento per l'anno prossimo, la cui tematica è stata già decisa grazie a un processo partecipativo. L'edizione del 2021 della Scuola di Paesaggio "Emilio Sereni" sarà focalizzata sugli spazi troppo spesso posti ai confini della nostra attenzione: le aree interne.

MIRKO CASTALDI

Mostra *Sulle tracce dei pastori. Eredità storiche e ambientali della transumanza in Liguria*, Genova, Archivio di Stato di Genova (16 settembre 2020-5 dicembre 2020).

Nel dicembre 2019, la transumanza è stata riconosciuta dall'UNESCO come patrimonio culturale immateriale dell'umanità. Meno di un anno dopo si inaugura a Genova, nella splendida cornice dell'Archivio di Stato, una esposizione per riscoprire la ricca e densa storia di questa pratica rurale nel territorio ligure, *Sulle tracce dei pastori. Eredità storiche e ambientali della transumanza in Liguria*.

La mostra, curata da Nicola Gabbellieri, Valentina Pescini e Daniele Tinterri, è stata organizzata dall'Archivio di Stato di Genova, dal Laboratorio di Archeologia e Storia

Ambientale (LASA) dell'Università di Genova, dalla Soprintendenza della Liguria, dal Dipartimento di Architettura e dalla Regione Liguria nell'ambito del progetto INTERREG Italia-Francia "CambioVia – Cammini e biodiversità: valorizzazione itinerari e accessibilità per la transumanza" con il contributo della Fondazione Compagnia di San Paolo.

L'esposizione è il frutto di una ventennale stagione di ricerche svolte dal LASA, e conduce il visitatore alla riscoperta del passato delle pratiche di mobilità pastorale attraverso la presentazione e l'illustrazione di "tracce" – ovvero di fonti – diverse: da quelle documentarie custodite presso lo stesso Archivio di Stato, a diagrammi pollinici prodotti dai palinologi del LASA, a rappresentazioni iconografiche di collezioni pubbliche e private, a strumenti dei pastori e altri reperti etnografici provenienti da musei della cultura materiale di tutta la regione, con un totale di dieci enti prestatori.

Per dipanare il filo che unisce queste fonti integrate, è necessario il dialogo inter e multidisciplinare, con una serie di pannelli illustrativi che hanno coinvolto geografi, storici, storici dell'arte, archeologi, botanici, etnografi e zoologi.

Una ampia sezione è dedicata alle fonti documentarie, come i capitoli e gli statuti delle comunità interne dell'Appennino e le inchieste sulla transumanza promosse dall'amministrazione napoleonica e da quella sabauda; le cartografie storiche prodotte da pittori-cartografi tra XVII e XVIII secolo per ricomporre dispute confinarie e giurisdizionali per il controllo dei pascoli, a testimonianza della loro rilevanza strategica; le foto e le cartoline scattate nella Riviera di Ponente che mostrano le greggi a pascolare sugli incolti di una marina non ancora investita dai processi di urbanizzazione di metà Novecento. Alternate con queste sono le fonti degli archivi di terreno, ovvero gli indizi individuati nelle analisi dei suoli, dei sedimenti e delle coperture vegetali. Particolare attenzione è prestata in questa sede alle tracce archeologiche localizzate nel territorio ligure, come grotte, *corti* e creste, nonché a una "fossa lupara", oltre che alla storia pollinica di determinate aree che dimostrano la decrescita della biodiversità vegetale a seguito della cessazione delle attività pascolive.

L'esposizione non si limita comunque al territorio ligure; accenni e documenti mostrano l'esistenza di circuiti di transumanza a grandissimo raggio che collegavano i pascoli del Genovesato a quelli della Provenza, delle Prealpi bresciane o delle pianure maremmane. Gli oggetti in mostra e i pannelli illustrativi sono articolati in tre sezioni, corrispondenti alle diverse tappe del viaggio delle greggi transumanti: il pascolo dei litorali della "marina", che avveniva in inverno; l'itinerario di movimento, lungo i crinali e le vallate appenniniche; gli "alpeggi", ovvero le stazioni prative di sommità sull'Appennino, ove gli animali trascorrevano l'estate. A conclusione del percorso, i visitatori possono assistere a un breve documentario della durata di dodici minuti, che segue il percorso di un pastore transumante attuale e del suo gregge, corredato da una serie di interviste a chi ancora oggi prosegue, tra numerose difficoltà, questo mestiere.

L'esposizione permette quindi di dimostrare non solo la secolare ricchezza e stratigrafia in termini di pratiche, conoscenze, espressioni culturali, prodotti economici, di una tradizione come quella transumante ormai quasi completamente scomparsa dal territorio ligure, ma anche di evidenziarne gli effetti ambientali sulla ecologia storica e corrente dei siti, anche in termini di incremento di biodiversità e diminuzione della vulnerabilità idrogeologica. Inoltre, le pecore si configuravano come "habitat mobili", che con i semi e le spore trasportate nel vello e nello stomaco permettevano la diffusione di specie tra habitat distanti.

Le schede degli oggetti in esposizione sono presentate nel catalogo della mostra, *Sulle tracce dei pastori in Liguria. Eredità storiche e ambientali della transumanza*, a cura di Nicola

Gabellieri, Valentina Pescini e Daniele Tinterri (Genova, SAGEP, 2020, pp. 192). Lungi da costituire un mero supporto didascalico, il volume è strutturato in tre sezioni: la prima ospita una serie di saggi divulgativi e/o critici e scientifici, tra cui l'interessante dialogo intessuto idealmente tra un archeologo, Roberto Maggi, e uno storico, Osvaldo Raggio, sulle origini e le condizioni storiche e sociali della transumanza in area mediterranea, in una lunga diacronia tra preistoria ed epoca moderna; le riflessioni sull'importanza ecologica dell'allevamento, sviluppate da Roberta Cevasco, Maria Angela Guido, Carlo Montanari e Diego Moreno; i problemi posti dalla patrimonializzazione di quanto resta di questa pratica, affrontati da Silvana Vernazza, Caterina Gardella e Anna Maria Stagno. La seconda parte del volume è dedicata ad alcuni focus geografico-storici sulla pratica della transumanza in quattro aree dell'arco ligure, basati sulla presentazione e disamina delle fonti messe in mostra; i saggi, a cui hanno concorso vari studiosi, sono dedicati alle Alpi Marittime, al Genovesato, all'asse Cinque Terre-Val di Vara e agli spazi liminari tra Spezzino, Lunigiana e Garfagnana. La terza e ultima parte presenta gli oggetti in esposizione alla mostra, con un ricco apparato iconografico e schede critiche redatte da vari specialisti.

GIANNANTONIO SCAGLIONE